

# Terrazzo

di Michele Masneri

## GEHRY GOES TO HOLLYWOOD

Novant'anni dell'archistar più archistar di tutte. Un libro ricostruisce la vita del progettista che sembra un romanzo di Philip Roth

Che vita, Frank Gehry. Nato Frank Goldberg a Toronto nel 1929, l'architetto oggi più globale fu costretto a seguire il padre cardiopatico in California, lavorando nella ferramenta di famiglia. Per mantenersi agli studi di architettura, guida un furgoncino e installa cucine a domicilio. Conosce entrambi i numi losangelini, Neutra e Schindler, con una predilezione per il secondo, più affine per carattere e propensione al bricolage. Dopodiché altre difficoltà: vince una borsa di studio al Mit di Boston, ma in urbanistica, di cui non gli frega niente, allora va a lavorare per l'inventore dei centri commerciali, Victor Gruen. La prima moglie gli fa cambiare addirittura cognome perché troppo ebraico.

Con l'aiuto di uno psicanalista - è chiaro che la vita di Gehry è un romanzo di Philip Roth - a un certo punto capisce che deve fare quello che più gli piace, e allora cambia tutto.

Arrivato quasi ai novant'anni, oggi Gehry si gode la vita andando in barca a vela e inaugurando gli ultimi grandi progetti come il museo di Abu Dhabi o quello Louis Vuitton al Bois de Boulogne di Parigi. La sua storia però è stata piuttosto travagliata, specie quella professionale, come si capisce dalla biografia di Paul Goldberger appena tradotta in italiano, "Building Art. Vita e opere di Frank Gehry" (Safarà editore, euro 35). Il volume, opera dell'ex critico di architettura del New Yorker e del New York Times, è fin

troppo monumentale, anche se l'edizione italiana ammicca alla sua breve fase decostruttivista usando un formato trapezoidale coi lati tutti sghembi.

A un certo punto Gehry cambia finalmente moglie, poi va a Santa Monica, dove compra una villetta di legno e ci costruisce intorno un manifesto di casa atelier come quelle dei suoi amici pittori Ed Moses o Chuck Arnoldi, ma più inventiva. È il primo manufatto gehriano a Los Angeles, oggi considerato monumento nazionale. All'epoca, però, difficoltà: arriva già il postmoderno e lui si ritrova ancora fuori moda o fuori sincrono. Finché con un guizzo dice: perché rifarsi agli stili del passato, perché tornare indietro so-

lo fino al barocco o al rinascimento, quando si può regredire fino a una fase primordiale? Disegna così un ristorante (di pesce) in forma ittica a Kobe in Giappone, ispirandosi alla carpa per il gefilte fish che la nonna polacca teneva nella vasca da bagno a Toronto per ogni shabbat.

Nel 1989 vince il Pritzker Prize, e così arriva l'incarico decisivo, il Guggenheim di Bilbao che cambia le sorti della città basca fino a prima sfigatissima, e ridefinisce il concetto di archistar e di moto ondulo. Molto lo ha aiutato la comparsata nei Simpson, dove viene contattato da Marge per disegnare un museo a Springfield che diventa poi un carcere. Le sue forme coniche si moltiplicano per il globo - tranne che da noi ovviamente, i suoi progetti per Modena e Venezia osteggiati e dimenticati. Viene adorato, odiato, denunciato per parcelle pazze e infiltrazioni. Los Angeles, con una decina di suoi progetti, tra cui il Binoculars Building costruito intorno al cannocchiale di Oldenburg a Venice (oggi occupato da Google nella sua calata verso sud e la nuova "Silicon Beach"), è ormai una specie di parco a tema gehriano. Le celebrazioni per i 90 anni possono cominciare: sperando che gli incendi nel frattempo non brucino tutto.

## Non solo diamanti a Ferrara

ALLA FONDAZIONE BRUNO ZEVI L'OPERA DI BIAGIO ROSSETTI

Nell'anno del centenario di Bruno Zevi, che ha visto la grande mostra al Maxxi e molti convegni in giro per il mondo (Italia, Usa, Israele) arriva anche una piccola mostra aperta fino all'11 febbraio alla Fondazione omonima che ha sede nella casa dove ha abitato il grande architetto sulla via Nomentana.

È dedicata a Biagio Rossetti, misterioso architetto del primo rinascimento ferrarese autore dell'addizione erculea, cioè tutta la parte nuova della città pianificata da Ercole I d'Este al di sopra del castello, quella fatta di lunghi viali diritti.

L'intelligenza di Rossetti, che forse era solo un capomastro o "ingegnere" (all'epoca gli architetti muovevano i primi passi come professione), si è concentrata sugli incroci: costruire palazzi importanti, delle famiglie più facoltose, per realizzare subito i nodi della nuova mappa come il Palazzo dei Diamanti,

proprio all'incrocio principale, il più celebre e imponente con suo bel bugnato appuntito.

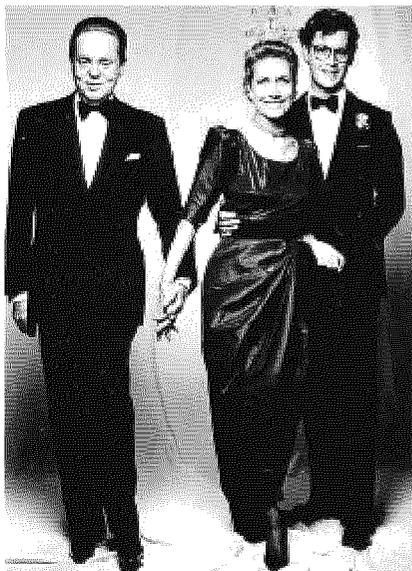
Il resto è stato costruito con calma, isolando gli ampi giardini con lunghi muretti come quello dei Finzi-Contini (che in realtà non esiste, come ha sempre ripetuto Giorgio Bassani).

Zevi, che molto amava Ferrara ed era amico dello scrittore e della sua memoria ebraica, organizzò una mostra su Rossetti nel 1956 alla biblioteca con un allestimento di Costantino Dardi e altri giovani studenti dello Iuav di Venezia dove allora insegnava, tra cui Valeriano Pastor. Ora la mostra viene ripetuta su un allestimento di quest'ultimo e insieme alla ristampa di "Saper vedere la città. Ferrara di Biagio Rossetti la prima città moderna d'Europa" (Giunti), uscito originariamente da Einaudi nel 1960.

aste



## Il vedovo del vedovo



Alexis de Rédé, Hélène Rochas e Madison Cox, 1986

Continuano le aste e continuano i documentari: il 31 ottobre è andato in vendita da Sotheby's a Parigi l'ennesimo troncone di un'eredità di cimeli e quadri tirando su altri 30 milioni: raschiando forse il fondo di residenze tra Tangeri e Deauville dopo che già gli sbaraccamenti cospicui portarono nel 2009 a 450 milioni di ricavo. Arriva anche un nuovo documentario, del filone scomodo e dolente, "Celebration", del regista Olivier Meyrou, pare fortemente avversato dal compagno e partner commerciale di lungo corso, Pierre Bergé.

Insomma il mondo di Yves Saint Laurent e dei suoi derivati continua a riprodursi e a produrre immaginario, anche con partenogenesi postume. Bergé, vedovo nel 2008, imprenditore, filantropo (aveva contribuito a salvare Le Monde dalla disfatta) si era risposato l'anno scorso con Madison Cox, giardinista fondamentale e autore tra l'altro dei giardini di Marella Agnelli a Marrakesh. Personaggio che sembra uscito da "Preghiere esaudite", Cox entrò nel clan Saint Laurent negli anni Settanta, quand'era studente. Conobbe prima Saint Laurent, poi Bergé, poi per un po' li ebbe entrambi come fidanzati (c'è una vasta letteratura sui menage

saint-laurentiani, forse più interessanti dei vestiti, con personaggi di contorno e muse come Loulou de la Falaise e Betty Catroux, che oggi posa per la campagna della casa di moda).

Cox è dunque bi-vedovo, oltre che presidente della Fondation Pierre Bergé-Yves Saint Laurent e direttore dei Musei Saint Laurent di Parigi e di Marrakech, insomma cultore e conservatore della materia. Tutte le aste sono andate a finanziare le fondazioni, ma non ci si dovrebbe preoccupare per la sua sussistenza.

In un'intervista al sito di Sotheby's recentemente ha raccontato com'erano i suoi amici: Bergé tutto azione, nato povero, figlio di un agente del fisco e di una maestra, mai arrivato al liceo, ma orgogliosamente ruspante. "Mai affezionarsi agli oggetti, ma solo alle persone e ai progetti", teorizzava, mentre Saint Laurent era come si sa tutto nostalgia, pasticche e spleen. Bergé era anche un grande collezionista di libri, una passione che Saint Laurent non capiva. Insieme dividevano quella per il lusso. Non chiedevano mai il prezzo degli oggetti.

Per uscire una volta tanto dal vortice di antiquari siderali, un giorno Cox fa il midiciale errore di portarli al mercato delle pulci. "Per loro due fu un'esperienza da incubo". Cox sopravvisse ai menage grazie a un certo piglio protestante-pragmatico (a un certo punto negli anni Ottanta li molla e torna in America, poi si riavvicinerà). Un anno fa, chiamato ultimamente dall'infermiera al capezzale di Bergé, lo trova riverso. "Sto morendo?", chiede quello. "Sì, stai morendo", risponde l'altro. "Solo tu mi sai dire la verità. Ti ringrazio".

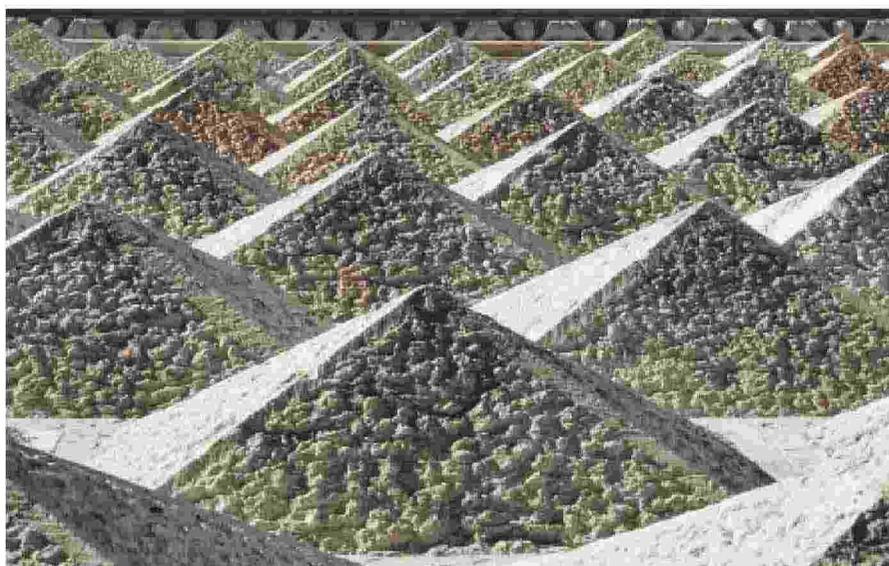


Cox con Betty Catroux e Catherine Deneuve

Ogni venerdì un inserto con spunti, racconti, un po' di moda e un po' di design, vari consumi più o meno opulenti, in omaggio alla rivista *Terrazzo* fondata da Ettore Sottsass nel 1988, esattamente trent'anni fa. Ma anche perché "il modo migliore per guardare una rivoluzione è dal terrazzo" (Jean Giraudoux)



Frank Gehry, Binoculars Building, Venice, California.



Palazzo dei Diamanti, Ferrara (dettaglio)

